



Angela Perucca Paparella

Senza di voi non conoscerei

Vergate su fogli di carta, dove la mano lascia i segni del suo incedere fra le immagini e le parole, fra i colori evocati e i pensieri accarezzati dal verso, queste poesie appartengono ad un mondo privato, come le ore che le videro nascere e il cassetto che le nascose agli occhi indiscreti, sin quando non diventarono dono e diletto dell'animo, e quindi anche colloquio e comunione di sentimenti.

Poi tornarono a nascondersi fra le carte e a disperdersi fra le fatiche del giorno e l'incalzare del tempo.

Furono scritte lungo un arco di tempo non breve. Forse vent'anni o forse di più. Si legano ad episodi specifici e rievocano emozioni ancora presenti nella memoria. Altri versi nacquero in quegli anni. Sono ancora fra le pieghe dei libri, in fondo ai cassette, dispersi e nascosti, come ricordi non ancora distillati dal passare dei giorni.

Al di là del verso c'è il gusto e lo stupore della vita, l'incanto di un'anima che parla con i le luci e i colori del mondo e rende trasparenti i suoi pensieri attraverso le morbide risacche del mare. La meraviglia per il creato e l'attitudine a rendersi visibile a sé medesimi si condensano nelle immagini che la parola traduce in canto melodioso.

Tornando a quelle carte, dopo molti anni e per ragioni diverse, riprendendo quei segni vergati con gesto a

volte spedito, a volte incerto e insicuro, memore del dono a suo tempo ricevuto, non ho saputo resistere al desiderio di restituirlo attraverso la cura di un volumetto che resta anch'esso riservato.

Pagine, non da diffondere, ma da condividere. Come potrebbe farsi in una serata estiva nelle campagne salentine, fra amici che amano leggere versi, per non perdere il gusto di commuoversi e di mettere in comune sentimenti ed emozioni.

Anche il pastello che impreziosisce il volume è un dono d'amore.

Come del resto ogni pagina, in questo libretto.

Nicola

Senza di voi

Senza di voi non conoscerei

né amore né morte,

né desiderio né senno.

Voi che mi siete cari, ed amo,

voi che mi consumate nel quotidiano,

voi che polarizzate in me la vita

e mi sottraete all'indistinto

vegetare biologico,

voi che mi date senso e gaudio

e pena e moto,

voi che suscitete gesto e pensiero

slancio e paura...

E mentre mi misuro

con il quotidiano perire,

mi sottraete al vortice del nulla.

Fossili

Sopravvivere al dolore
è diventare duri e dolci,
placidi e ardenti,
gelidi e suadenti,
come roccia plasmata
dal tempo
e flagellata dal mare.

Resti di vita rigogliosa
pressati dagli elementi,
usurati dai venti,
emergono:
forme perfette, prive di senso;
testimoniano momenti
lussureggianti di affetti
scomparsi.

Quarant'anni

Vivere è dialogare quotidianamente
con l'idea della morte:
ragionare di questo corpo,
onnipotente e fragile,
costruire presenze,
per non accorgersi che il tempo
scorre inesorabilmente.

Ancorati ad un niente
meditiamo il senso
del dissolversi quotidiano
di energie e fatiche,
fra l'esuberanza giovanile
e la fiacchezza senile.

Divoriamo avidamente i giorni,
ceselliamo di giochi le ore,
esauriamo inconsapevolmente

questo tempo presente
per costruire in noi
un mondo colmo di assenze.

Con te

Se potrò stare con te
tanto a lungo
da maturare coscienza
di un amore infinito,
altro alla vita non chiedo.

Sereno trapasso
dallo spento limite
del fisico vivente
all'illimitato orizzonte
di un sentimento d'essere
perennemente presente,
diventa il cammino
quando insieme si consumano
i giorni e gli anni.

Senza casa

Quando cammini per sentieri spinosi
e piangi affetti perduti,
casa diventano cielo e mare:
casa vuol dire erba
e fronda d'olivo secolare.

Quando ricordi solide mura
e dolci sguardi,
fiori penduli e vasche di gerani
e senti le membra sprofondare
in letti di piumini
e torni a riposare...
è nulla.

Sogni fuggiti dalla fantasia,
vecchie esperienze di fanciulla.
Vivere è andare.

Guerra

In quanto a pazzia,
abbiamo conosciuto
tutta quella dei tempi.

In quanto a livore,
stiamo maturando in seno
tutto il livore dell'uomo.

Nutriamo vaghezza d'immenso,
e gusto dell'iniquo:
un seno che striscia.

Dormiamo sotto coltri di cristallo
più scuro del piombo.

La vita... è chiara!

Soldato

Soldato:

fanciullo inguainato

in veste non sua.

Bozzolo d'uomo

che forse sarà...

se non morrà.

Il momento della resa

E viene il momento della resa,
quando ci si accorge
che non si può più chiedere a se stessi
ciò che si vuole
e le mete proposte sono lontane
e, se raggiunte, vane,
e troppo povera e breve l'esistenza
a segnar della nostra presenza
la vita che scorre.
E vola invano al di là
del vivere quotidiano
la nostra fantasia, lontano,
dove il possibile sopravanza il presente
ed il reale si dilata
alle dimensioni del sempre.
È tardi per vivere con irruenza.

Infine osiamo morire

C'è in ogni vita
un giorno in cui
inizia il dialogo con la morte
...e dura.

E mesto incede lo spazio delle ombre,
ed occupa i pensieri ed il cuore,
gli affetti e le fantasie,
i gesti e le ore.

Patisco questo colloquio quotidiano
con sforzo sovrumano
e cupo diventa il desio
dei giorni a venire.

Vivere è un incedere lento
verso il compimento pieno
di ogni ardire:
infine, osiamo morire.

Spoleto

Ultime radici secche
disseppellite al sole e incenerite
da coloro cui avevan dato linfa e vita.

I cadaveri non hanno memoria.

Slancio di torri millenarie
e absidi morbide d'ombra
si stagliano nel cielo.

I ciechi non tollerano immagini.

Vivi, senza memoria e senza sensi,
arroganti, senza paura della morte,
possiamo distruggere.

Forse siamo già trapassati.

Assenti

A noi che restiamo, non giova
che l'esempio e la parola
di chi se n'è andato.

Invano cerchiamo presenze,
invano evochiamo ricordi;
lo spazio è infinito,
lo spirito amato lontano.

Vuoti impulsi di tenerezza,
vane memorie ci assalgono;
non piangiamo che su noi stessi:

tragicamente in bilico
fra l'essere orfani o adulti,
fra il nostro essere presenti
e il grande vuoto degli assenti.

Addio

O padre, padre amato,
vecchia radice
di così fragile esistenza,
mito fugace
di una memoria infranta,
dolce pianta della vita, addio.
Arriva il tempo che ci separa,
viene il momento della dipartita
e inquina il dolore
l'arido campo della nostra ardita
corsa verso l'ignoto.
Conducimi per mano
come nel tempo in cui
per lieto gioco
chiudevo gli occhi
e correvo con te
lungo il sentiero ancora piano,
lungo la ripa ombrosa

di un'esistenza che non è finita...

e dura e pesa,

quasi la meta fosse smarrita.

Acqua di Puglia

Vorrei essere acqua di fonte,
percorrere cunicoli secolari
scavati da fiumi leggendari
nelle viscere della terra;
conoscere i segreti del manto
su cui camminiamo,
scorgere la trama
di quel tessuto fecondo
che vediamo come miracolo
fiorire e verdeggiare.
Correre fino al mare...
Così morire è raggiungere
l'immenso.

Monologo

Siamo marci sino alle midolla

e danziamo con aerea grazia.

... Una società di folli.

Ci scagliamo gli uni sugli altri

armati fino ai denti per uccidere.

...Guerra civile!

Odio per le nostre carni ci spinge

a sbranarci fratelli.

...E il senno?

Abbiamo perduto il senso dell'universo

e la percezione del nostro essere piccoli:

fragili aggregati di cellule

miracolosamente vivi,

mostruosamente feroci.

...E poi?

Chiusi nella dimensione del presente

costruiamo una storia senza tempo,

una storia fratricida,

una storia perenne.

...E noi?

Noi non uccidiamo.

Ignari del sangue dell'agnello,

piena la bocca di rancori,

vomitiamo parole,

costruiamo miraggi,

prepariamo orribili ingranaggi

nei quali stritolare il fratello

e annientare i nostri figli.

...Noi non siamo redenti.

Mi rifugio nel presente

Rincorro nemi illusori
fatti di sogni e smarrimenti,
di appagato senso d'esserci
e di sgomenti.

Non è mai quiete.

Anche la serena
pacata mansuetudine
delle ore più liete
non è mai data
con totale abbandono,
e rende acuta la sete
di limpide, oceaniche
irraggiungibili mete.

Mi cullo nei grati giochi
del quotidiano

e frullano nell'aria
vaghi ricordi. E' vano
cercare di fermarli;

eteree immagini
sfuggono di mano
come schizzi di gioia
inafferrabili.

Incombenti silenzi
si frammentano d'ombre,
e corro a rifugiarmi
nel fermo presente:
vivo, palpabile,
duro e consistente,
ligneo tronco,
sospeso fra cupe,
odorose, tragiche radici
e aeree chiome, fuggenti,
come effimere chimere.

Vivere d'erba

Vivere d'erba

è amare la natura;

francescana e matura

scelta di dominio

dei sensi,

ardua penitenza

e insieme

composta potenza

del volere.

Senso di mansuetudine,

desiderio d'unione,

pacata beatitudine

di godere

i doni del creato.

Vivere d'erba

è turbinio d'ogni senso,

profondo turbamento

violento dissenso

d'amore,

elaborato odio

d'ogni valore,

distruzione di sé,

dispetto e cura

dei più perversi

aspetti di natura.

Delirio e fuga,

ricerca mai paga

d'illusioni:

diafane allucinazioni

che uccidono.

Figlio

Non gareggiare con il mondo:

confrontati con te stesso

e se ti trovi eguale a ieri

rattristati.

Non inseguire il successo:

coltivati;

persegui la meta

con costanza e dedizione,

senza ambizione.

Impara a conoscerti:

ama la tua immagine

e non deturparla,

raccogli le tue risorse

ed offrile,

accetta le tue debolezze

senza nasconderle.

La vita è un disegno

che si compie
a nostra insaputa.

Percorri serenamente
questo lungo cammino
e gioisci
d'ogni dono divino.

Schiavi soltanto di noi stessi

Nessuna autorità è tale
da impedirci d'essere liberi:

la rivolta ci rende
schiavi dell'odio.

Nessuna catena lega
la mente e lo spirito,
né toglie potere alla parola.

Siamo davvero schiavi
soltanto di noi stessi:
la divisione chiude lo steccato
del nostro egoismo;
la comprensione apre
a nuovi orizzonti.

Fatti alleato del tuo nemico
e sarai grande:
grande nella magnanimità del dare,
ricco nell'ampiezza del ricevere.

Quel che conta non è vincere...

Cresci nella benevolenza

e sarai saggio:

saggio nell'agire,

sapiente nel pensiero,

forte e temperante nel vivere.

Gusto del potere

Demolire pian piano

ogni resistenza,

togliere volto e potenza...

a chi serve?

Perseguire mete proterve,

mascherare di sacri principi

inconsce ambizioni,

piegare al gusto personale

ogni ideale...

Governare,

manovrare gli eventi,

rendere impotenti

i più dotati,

mistificare i dati,

compiere opportuni

portenti di efficienza,

burocratizzare,

impegnare gli indifferenti,
boicottare i migliori elementi,
far contenti gli ignari...
Schierare in opposte fazioni,
dividere i buoni...
Strumentalizzare i perversi,
diffondere l'opinione
dell'ineluttabile
ragione del fare...
Enfatizzare gli obiettivi,
mascherare i propositi cattivi
con sterili effetti finali,
con vivide immagini banali
di procedure assidue,
efficienti, funzionali...
...Per chiudere il bilancio
con un effimero slancio
di onnipotenza.

Infanzia

L'infanzia non ha tempo,
resta dentro di noi sopita,
indelebile, perenne...
e ci sorprende
con improvvisi agguati:
tonfi emotivi, sensi dilaniati,
stati assoluti, totali,
condizioni mentali assurde,
sconvolgimenti, impeti violenti
di sentimento e di follia,
di limpida profezia;
insulti al tempo,
alla composta saggezza,
alla salda razionale freddezza
d'un andare per via
con abile maestria,
con dignitosa certezza
d'essere adulti.

Bambini

Felici con nulla, vivi più di chiunque
ho visto i bambini d'Africa,
dolci vispe creature,
padroni di spazi sterminati,
di campi abitati di sparse capanne,
di case fatte di canne,
liberi più dell'aria pesante,
compagni del viandante,
nel cammino verso la scuola
con scarpe senza suola,
vestiti di un niente,
sovrani del loro ambiente
capi di bande e di giumente,
guizzanti,
nel verde del Nilo lussureggiante...

Ho visto i bambini d'Africa

frugare in un letamaio,
patetiche creature
schiavi della metropoli
legati ad un telaio,
allineati nei banchi,
disorientati e stanchi:
occhi sfuggenti,
piccoli cenni silenti;
vittime, per abbandono,
del pesante incumbente dono
di un progresso inadeguato e perverso,
di una povertà che si fa miseria,
dinanzi alla sfrontata opulenza
della tecnica e della scienza.

Nuotare

Nuotare nell'acqua di Leuca
è sopra plumbei abissi volare,
inseguire spiragli di luce
per vedere dove conduce
il nero dei cunicoli sotterranei;
rintracciare l'origine di gelide
correnti d'acqua sommersa,
esplorare la tersa
scoscesa parete,
il roccioso dirupo
della vita emergente
nelle inquiete, profonde,
luminose onde del mare.
È viaggiare nell'intimo
dove il dolore ha scavato
tetri antri abissali,
teatri plateali

di arcaici sentimenti
mostruosamente deformi

come l'ombra del nulla
nel buio riflesso dell'acqua.

Nuotare è vivere sospesi
fra l'abisso insidioso
che eccita i sensi
ed attrae verso il nulla
con l'ingannevole parvenza
d'un ampio paesaggio di fiaba,
e l'incombente parete
di rocce stratificate,
segnate dal tempo,
percosse dal mare e dai venti,
corrose da rivi inariditi,
arditamente protese
sul mare della vita,
dure e resistenti, ardenti

per il sole trascorso,
corrose dagli elementi.
Nuotare è restare sospesi
sullo specchio confuso
d'un passato sommerso,
profuso di fascino arcano
sostanzialmente vano,
e lo slancio perenne
d'una vita di roccia
ridente d'erbe
e protesa verso il cielo terso
e l'azzurro orizzonte del mare.

Meriggio invernale

Meriggio invernale sulla zolla brulla

e verde d'erba, placido tepore,

lieve sopore dell'Io,

sterile distesa di erbe e di piante

costellata di cemento.

Stare, senza gioia e senza tormento,

in bilico sull'incedere

pigro e lento del mondo.

Domenica pomeriggio,

scorre il treno nella pianura ridente,

statica, costeggiata di aridi alvei,

di boschi trasparenti;

luminosa, magica, assoluta

sospensione del tempo:

bagliore di fuoco nell'antro dell'inverno.

È dolce il profilo della collina,

mite l'ombra meridiana che incombe

sulla lieta ridente sequela di case.

Un morbido tappeto di foglie,
rose dal tempo, perimetra il campo,
rovi già pronti a dar fiori di primavera
e sterpi precocemente verdi,
segnano il confine spinoso
del correre di torbidi rivi.

Profusi di luce i declivi,
si stemperano nel piano orizzonte
illimitato, esteso, lontano,
fratto dall'ombra d'un nido fra i rami,
dal volo di grami uccelli rapaci.

Trapasso

Vano è illudersi d'amare
quando nell'intimo è lesa
la sorgente d'ogni slancio
ed ogni sentimento è preso
nel tormentoso avido gancio
dell'odio.

Basalti di roccia comprimono
il respiro dell'anima,
e bianche braccia vagolano
in gesti senza mira.

Carezze non date sfiorano
la guancia di chi si perde
lontano senza ira
e fugge nel buio d'ogni senso
mentre la forza lo abbandona.

La morte è grato compenso

ad una vita smentita;
il coma è stato sospeso
di trapasso fra senso e non senso.

Chi resta, dilaniato dal nulla,
vorrebbe negare l'ira dei sentimenti
che lo accompagna sin dalla culla,
smantellare la dura radice,
gli strati profondi di dolore,
le aride sedimentazioni
che induriscono ed occupano
il cuore.

Non si diventa liberi con un gesto,
non serve una carezza
a smentire la difficoltà dell'amore
a sgorgare limpido da antiche
calcaree concrezioni:
stratificazioni d'un ripido
abisso di risentimenti,

vecchie sedimentazioni,
arcaici duri frammenti
della vita.

Apocalisse

Ecco l'ora dell'apocalisse

ora d'ogni giorno

ora d'odio fraterno,

trionfo della bestia sul giusto.

Ecco il volto corrusco del ribelle,

lo slancio parricida,

l'acre contesa per un vermiglio

abbaglio di potere.

Ecco infranta l'amicizia,

corrotta l'antica letizia

di lavorare insieme,

di costruire il bene.

È uno dei giorni dell'apocalisse,

uno fra i molti,

lo alimentiamo d'odio,

lo carichiamo di bramosia.

È uno dei momenti,

uno fra i tanti,
che allontanano la parusia
ed estendono la follia.
Perenne follia d'odio,
culla di un compimento quotidiano
che dura e fallisce la meta;
piango: mi sono smarrita.

Solitudine

Non tentare di fuggire
il deserto di solitudine
che ti porti dentro: affrontalo.
Percorri l'arido orizzonte
dei sentimenti negati,
rintraccia la pista
luminosa degli ideali,
delle illusioni più profonde
e tenaci, infrangi i vincoli
le cui radici affondano nell'ignoto
e legano ogni slancio.
Guizza nella vita
come linfa ossigenata
che zampilla dalla ferita
antica del cuore.
Vivi con ardore
e saprai se l'amore

è ancora possibile.
Non il patire lento,
il doloroso svuotamento
dell'anima che ti espone
alla divorante brama degli altri.
Non il tormento d' un dono
gettato come scorza secca
nella speranza che gemmi.
Non il consumarsi vano
nell'attesa d'un nuovo
rivivere nel quotidiano.
Vinci la cupa resistenza
a guardare nell'anima,
scopri quel che resta di vivo
nell'aggrovigliato torpore
delle emozioni soppresse.
La vita scorre nel profondo,
le vibrazioni sono le stesse,
che tu rida o pianga

che tu esulti o langua

quel che conta è l'assenso

al significato del vivere.

Se cogli la melodia dei sentimenti

non puoi lasciarli sopiti e spenti

per timore d'ardere.

Trova nella storia del passato

il senso d' un domani profumato

dell'acre aroma del dolore.

Cerca nel presente il sorriso

delle persone cui ti sei donato.

Falsi gesti d'amore

Ondeggianti, come prati riarsi,
teneramente riflessi sulle pure
limpide acque delle insenature,
certi gesti d'amore sono falsi.
Enfatiche assillanti aperture
di fatui spazi evanescenti
librati nel vuoto, fuggenti
specchi di una realtà smarrita,
invano parlano di vita
e percorrono i confini dell'abisso.
Tremule immagini senza fuoco fisso
di verdi accoglienti declivi,
librate, come ombre di olivi,
deformati dal tempo e dalle rupi,
sul buio degli anfratti più cupi.
Tarde ipotesi ridenti
di vuoti sentimenti

proiettano effimere risorse
su desolate sassaie percorse
da profondi rivi sotterranei
e celano impulsi furtivi.

Vivono nella mente oscura
di chi dei sentimenti ha paura,
celano un odio ed una brama
ignote al cuore di chi ama.

Casa avita

È duro andare lontano nel tempo

e sapere che non v'è ritorno.

Qualcuno accortamente ha cancellato

ogni traccia d'un tenero passato.

Ormai tornare non ha senso

in una infanzia che han buttato via.

Non v'è casa natia, né oggetto,

né antica melodia che resti.

Reciso, come treccia bionda

di bambina, tutto è svanito.

Un giorno comprerò un pianoforte,

non so se avrà lo stesso suono.

Esistere

La morte è dentro di noi,
vigile e attenta al nostro
morire quotidiano;

la vita travolta dal nostro
voler vivere forsennato
si offre fluente nei giorni.

Ore di affanni, di lotta,
di amore, di pena, divorano
il nostro esistere senza pausa,
senza un momento per essere.

Per essere noi stessi,
per vederci, per sentirci,
per capire chi siamo.

Il mito del fare ci consuma!

Il nostro volere è quasi

sovrumano: possiamo.

L'estasi di potere ci uccide.

Senilità

O vecchio saggio
che sai dove andare
e misuri il passo
e arresti il cammino
e stai, per raccontare
e taci, per capire
e fai, per donare agli altri
un po' della vita
che hai avuto
e amato e goduto.
O vecchio saggio,
non ti spiace la morte,
né ti atterrisce
o smarrisce in te le forze
e la voglia di vivere,
perché ogni giorno
è pieno di magia

e non da buttar via
sol perché ultimo.

O vecchio, pazzo e furibondo,
forsennato e ingordo,
schiavo di ciò che hai
e non ami, terrificato
all'idea di perderti
o perdere per sempre
ciò che hai potuto
stringere a te,
incapace di dare amore,
avido di cure,
pieno di paure.

O vecchio, vorresti
trascinare nel baratro
con te chiunque vive
e odi ogni giorno che viene
perché non sei sicuro

che ne avrai un altro.

È la vecchiaia una grande follia
banco di prova che dobbiamo affrontare,
pietra di paragone su cui misurare
il valore della nostra vita.

Giovinazza

Perché l'erba verde dell'amore
si abbarbica così profondamente
al giunco esile della giovinezza?
Dolce, tenero, fragile giunco
che il vento della vita
subito piega e spezza.

Anossia

Fermarsi a guardare
il proprio Io che soffre
ed aspettare, dopo l'urlo,
che torni il silenzio.
Respirare follia,
viverne l'impeto
possente e distruttivo:
smania e mania
di pensieri irrefrenabili,
ossessivi, inglobanti.
Sentirsi dentro lacerare
sapendo che è un momento
di anossia cerebrale.
Respirare profondamente
divorati dall'odio di se stessi
e non poter amare
che fantasmi di pensieri:

martellanti, orride ombre
di un lugubre passato
deforme e mutilato.
Respirare affannosamente
per non precipitare
in quel torbido magma
della mente e lottare:
strenua difesa di un barbaglio
di luce in un gorgo di tenebre,
dura fatica, esorcismo potente.
Infine respirare lentamente
per risentire i battiti
del cuore, il pulsare
pacato delle vene
e ritornare a vivere.

Attinia

Immersa nel mare della vita
ne assorbi il bene e il male.

Sbocci in fiore carnoso
vorace e tenero, vibrante
e fragile, etereo e vivo.

Duttile alle correnti,
trepida di nulla
eppur tenacemente radicata,
fiorisci nella luce
tremula del litorale,
talvolta nel buio dell'abisso.

Tutto ti pervade e ti attraversa,
tutto ti plasma e ti alimenta:
avidio fiore, miracolosamente vivo.

Per voi

Ora son capace di vivere nel sole,
di sentire le mimose nell'aria,
di compiere, per voi che mi amate,
i gesti quotidiani con gioia.

Ho la sensazione di ardere
silenziosamente,
emanando calore,
di vivere generosamente.

Lo stare è come
un lungo scorrere di eventi
al di fuori del tempo,
e godo questo profuso e lento
gusto del presente
con intensa emozione.

Ognuno

Ognuno ha in sé
un mondo di poesia
e un mondo di dolore,
un mondo di gioia
e uno di musica.

Poetare, correre, ballare,
amare, piangere, gridare,
giocare, lavorare, cantare...
l'importante è vivere.

Dolce, al risveglio mattutino,
aprendo gli occhi, è sentire
qualcuno parlare e poi sopirsi
sapendo che il sole è risorto.

Gioia

Non è dolore
questo tempo presente, ma gioia,
gioia di incontri quotidiani
con chi sorride a vederci
ed ama di noi l'effigie
e brama una carezza, un bacio.

Volto lieto e sereno,
letizia d'amore,
tenero calore...
sono i doni segreti
d'un fragile vivere quotidiano.

Corro nel giorno,
attraverso gioie e cure,
verso l'ebbrezza della vita
per vedere sbocciare un fiore
e fuggo nella notte

immagini amare.

Anelo l'oblio delle ombre
per dimenticare,
e tesso nella luce
eteree ragnatele
di gesti, di affetti,
di segni d'amore.

Se potessimo

Forse questo nostro
inquieto andare
altro senso non ha
che sistemare nel tempo
brandelli del nostro esistere.
Se potessimo accettare
l'idea della nostra assenza,
saremmo capaci di guardare
la storia senza viverla,
di accettare la vita senza amarla,
di incontrare la morte senza odiarla,
pronti a vivere altrove,
oltre la dimensione del presente.

Temporale

Cielo plumbeo all'alba
cielo di catrame e,
dopo un'apocalisse di lampi,
cielo d'acciaio
che il sole non riesce a forare.
Come anima deserta,
senza luce di sorriso,
la campagna è percorsa
d'ombre vaganti
nella vana ricerca del sole:
speranza lontana di calore
in membra sgretolate dal dolore.

Lutto

Torna più cupo e arido il dolore
quando la gioia lo interrompe;
è faticoso vivere nella luce
col cuore soffocato dalle ombre.
Ci si abitua lentamente a soffrire
e si alimenta con radici segrete
la propria tristezza.

Come lampo improvviso
in una notte di temporale,
la gioia squarcia il cielo nero
e ci scuote col suo chiarore.

Lento e faticoso
è tornare a vivere
dopo l'esperienza della morte.

Alberi di Calabria

Tu sei colui che amo.
Potrò espandere lontano
rami e fronde,
offrire dolci frutti
o amare bacche,
proteggere sassi dal vento
o cantare stormendo...
da te non mi potrò distaccare.
Tu sei per me radice e alimento,
sostegno d'ogni slancio,
saldo conforto
nel vivere tormentoso,
crescendo verso il cielo
lacerata dal vento,
prona sulla terra,
connessa alla rupe,
protesa all'orizzonte.

Dimentica

Ora che sai, dimentica
d'avermi fatto torto,
senza volerlo,
d'avermi recato ferita
senza saperlo,
torna ad essere
la quercia della vita
cui mi sorreggo,
avvolgimi con l'ombra
che ristora.

Dolce trascorre l'ora
del giorno laborioso,
placido scende il riposo
accanto a te.

Nessuno

Nessuno mi ha dato
l'amore che tu mi porti
e di cui m'hai colmata.
Plasmarsi nel seno accogliente
d'un altro che t'ama
è rinascere dolcemente.

Mi piace cullarmi
nel suono della tua voce,
mi piace parlarti, ma tremi,
mi scalda la fiamma
degli occhi dorati, lucenti,
m'adagio nella certezza
di sentimenti non detti.

Tua è l'immagine che mi guida,
tua la forza che mi sostiene,
non viene dal nulla l'amore,
v'è sempre una fiamma

viva che l'accende.

Non errare nella nebbia

vana della pianura,

non temere il vuoto

della tenebra:

l'amore si estende,

valica il limite delle membra

contagia l'ambiente.

Posso essere la tua luce

se mi alimenti;

posso darti ali

e potenza d'intenti,

posso vivere gaia

e offrirti momenti

d'assoluta pienezza.

Ritma con me

il passo della vita,

ascolta la canzone sopita

del tempo che scorre.

Resti del nostro vivere

una melodia, scandita

dal dono d'amore.

E tu la ricrei

Morbidamente adagiata in te

io ridivento corpo;

non labile tormento,

non fluido pensiero,

ma piena sensazione di corpo:

palpabile certezza di calore

disegnata da nitide carezze.

Non limite che crea.

Tu mi fai vita terrena;

con le tue mani

mi sottrai all'angoscia del nulla,

al baratro di mille dolorosi smarrimenti.

Animi ogni mia forma

e l'ancori al reale.

Disperdi come bambagia lieve
gli affanni in cui mi spengo
cercandomi invano.

Smarrisco la mia immagine
e tu la ricrei.

Scirocco

Con il vento che ti corre
sul terrazzo in forma di fiore,
e il mare che si fa acqua
sulle pietre della terra,
le membra, molli di sudore,
si disfano.

C'è l'eco di un acuto dolore
in questa terra che si spegne
mollemente nell'afa,
che si sfuma nella nebbia
e si stende nel mare grigio,
opaco di scirocco.

Una quiete inerte,
una paralisi del respiro
vivace dei colori,
mortifica il ritmo
percettivo dei sensi,

quasi a rendere possibile

l'oblio del presente.

Soltanto nella notte

brilla qua e là

il luccichio del mare.

Costruiamo

Costruiamo la nostra follia
con il vocabolario assurdo dell'Io,
stranieri agli altri
e nemici a noi stessi,
avidì di pienezza,
contiamo ciò che ci spetta
per ritrovarci aridi,
con assetata fretta
di colmare il vuoto
della saggezza.

Mostrarsi non ha senso
in tanto squallore
nemmeno a chi ci viene
incontro con amore.